

I FRATI MINORI E I SARACENI NEL XIII SECOLO

ANNA AJELLO

1. *Introduzione*

Il viaggio di Francesco d'Assisi in Egitto aprì davanti alla prima comunità minoritica la via della terra degli infedeli, uno dei quattro angoli del mondo allora conosciuto.

Molto ancora fa discutere la realtà storica dell'incontro tra Francesco e il Sultano. Certo è che tutte le fonti, francescane e non, parlano di questo avvenimento e, soprattutto, ne registrano il carattere insolito: iniziativa di un singolo, senza autorità riconosciuta, che dà luogo, in piena crociata, soltanto ad un colloquio, per di più apparentemente inutile. È la stranezza dell'episodio ad attirare l'attenzione dei contemporanei, dentro e fuori dell'Ordine dei frati Minori; questa ricorrenza tra fonti interdipendenti e questa attenzione è, per lo storico, di per sé molto significativa di un fatto realmente accaduto. Sappiamo, poi, che secondo le fonti francescane l'incontro di Francesco con Melek al-Kamil non diede frutti immediati di conversione tuttavia, in termini storici, da esso scaturì un contatto con il mondo islamico e, progressivamente, una presenza dell'Ordine *in partibus infidelium* che ebbe aspetti originali e caratteristiche diverse a seconda dei luoghi, delle situazioni e degli interlocutori.

Nacque inoltre un'idea, quella del 'colloquio' con i Saraceni, che avrà grande seguito e non solo tra i Mendicanti, almeno fino al XVI secolo. Esisteva già, dal IX secolo, soprattutto in ambiente bizantino ed iberico, l'idea della 'disputa', animata da una nutrita produzione polemistica antislamica, ma l'idea del colloquio risente senz'altro di quel 'modo' particolare di essere presente tra i Saraceni, senza «liti né dispute» appunto, con cui